

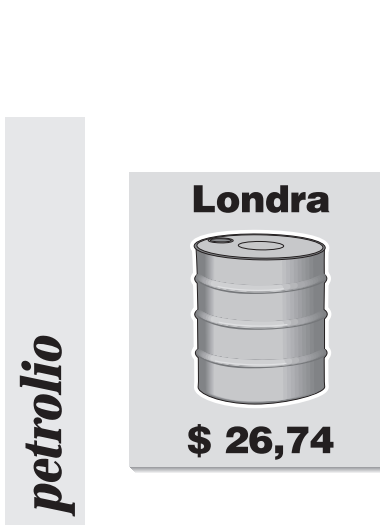
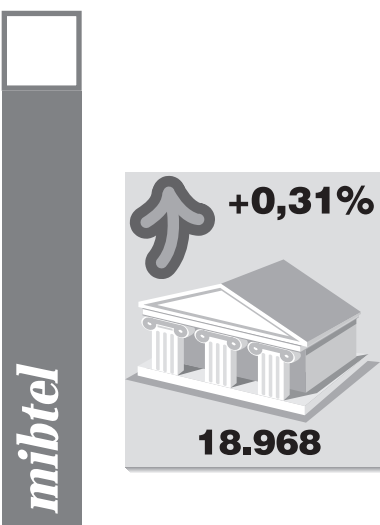
L'ANTITRUST UE «LEADER» MONDIALE NELLE MULTE

MILANO L'Antitrust guidato da Mario Monti è uno dei migliori al mondo in assoluto e quello italiano affidato a Giuseppe Tesoro è uno dei leader a livello europeo, almeno per quanto riguarda la lotta contro i cartelli. È questo il giudizio che emerge da un sondaggio condotto dalla «Global competition review», una rivista londinese specializzata in antitrust, fra circa 500 gruppi, parlamentari, manager, uffici legali organizzazioni di consumatori ed economisti.

Anche nell'anno dei tre ricorsi persi davanti alla corte di giustizia di Lussemburgo, sottolinea la rivista in una nota, «l'autorità di Bruxelles rimane una delle migliori al mondo» e resta fra «i leader mondiali» con un rating di quattro stelle. La direzione generale concorrenza affidata a Monti viene «elogiata» dagli operatori del settore per

la sua «apertura nei confronti delle riforme». L'antitrust Ue è leader mondiale per volume di multe (944 milioni di euro) inflitte nel 2002 contro cartelli di aziende che si alleano nell'ombra per tenere i prezzi alti o abbassare la qualità di prodotti offerti ai consumatori. Le autorità Usa sono riuscite ad infliggere penalità per soli 102 milioni.

Le «stelle» attribuite all'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato italiano di Tesoro sono tre e 3/4, un quarto di meno di quelle di Monti e del rating ottenuto nell'edizione dell'anno precedente (2001). Nonostante questo arretramento l'autorità italiana «è uno dei leader fra i cacciatori di cartelli d'Europa». In fatto di multe a cartelli sui prezzi (36 milioni di euro), l'autorità di Tesoro segue infatti in Europa solo l'Olanda (99 milioni) e la Francia (64).

**Le rovine di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro**Le rovine di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

«Abbassare le tariffe Rc Auto»

L'Isvap preme sulle compagnie. I consumatori: ci aspettiamo di più

Laura Matteucci

MILANO Si schiera anche l'Isvap: le tariffe Rc Auto devono scendere. L'Authority di controllo delle assicurazioni finalmente reclama un calo del polizze auto. Nella sua relazione annuale, il presidente Giancarlo Giannini riconosce che il «problema di fondo del ramo risiede ancora nella necessità di abbattere i costi risarcitori», ma rileva che esistono ormai tutti «i presupposti tecnici per interrompere la spirale degli aumenti tariffari e anzi invertire la rotta a vantaggio dei consumatori». Il ramo Rc Auto è infatti tornato in attivo nel 2002, con un conto tecnico positivo per circa 170 milioni di euro.

Le compagnie però nicchiano, barricandosi dietro il costo dei risarcimenti dei sinistri «ancora molto elevato», come ha subito ribattuto il presidente dell'Ania, l'Associazione nazionale delle compagnie assicuratrici, Fabio Cerchiali.

La relazione annuale di Giannini, comunque, non ha suscitato entusiasmi nemmeno tra le associazioni di consumatori. «Che esistessero i presupposti per un calo delle tariffe, che in Italia restano tra le più elevate d'Europa, accentuando la crisi del mercato automobilistico e delle due ruote, lo sapevamo da tempo - afferma l'Adusbef - In compenso, il rapporto Isvap ha sorvolato sulle questioni più importanti che interessano i cittadini, che vogliono piuttosto sapere chi ha intascato i 250 milioni di euro del Fondo vittime della strada, desapareciti anche dalla relazione di Giannini».

Analogo il commento da parte dei Ds: «Ci aspettavamo di più - dicono Loris Maconi e Alberto Fluvii, i parlamentari che coordineranno il gruppo di lavoro della Quercia sul settore assicurativo - Ad esempio, un'analisi più puntuale sullo stato del settore assicurativo, sugli assetti azionari, sulla sua capacità di innovazione e di corrispondere ai bisogni della società e dell'economia».

Il segretario nazionale del sindacato di categoria della Cgil, Roberto Treu, accusa soprattutto le compa-



Il traffico automobilistico di Milano

Daniel Dal zennaro/Ansa

gnie: «L'Ania - dice - continua ad essere confusa e miope, non guarda al di là del breve termine, come dice la relazione dell'Isvap, si trincerava dietro pregiudiziali ideologiche e sbagliate che nascondono la volontà di non voler cambiare niente». «È immorale - continua Treu - che l'Ania si lamenti dei costi dei sinistri, salvo poi non far nulla per controllare la gestione della liquidazione dei danni, godendo della impunità di poter aumentare le tariffe a piacimento». La Fisac rivendica quindi l'urgente definizione del nuovo contratto di lavoro «perché rappresenta uno strumento necessario per migliorare il servizio assicurativo».

A difesa delle compagnie si schiera, a sorpresa, il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, che fino ad ora aveva sempre puntato il dito contro i rincari ingiustificati. «L'abbassamento delle tariffe è nei sogni di tutti - sostiene - e le compagnie si stanno mettendo sulla strada giusta».

Quanto all'ipotesi di introduzione anche nel mercato assicurativo dell'Ombudsman, cioè di un organismo che raccoglie le istanze degli utenti, il commento di Tesoro non è dirimente: «È una bella parola, vie-



ne dai paesi scandinavi, per lo meno fa venire un po' di fresco addosso».

Il quadro complessivo che emerge parla di un settore assicurativo solido e stabile, ma che necessita di investimenti in efficienza struttura-

le; merita fiducia delle istituzioni e del mercato sul piano dell'affidabilità patrimoniale, ma continua a subire il problema tariffe, soprattutto nel comparto Rc Auto; vanta un alto tasso di concentrazione, ma sconta un

numero troppo elevato di società e marchi all'interno dei grandi gruppi; stringe una positiva collaborazione con l'attività bancaria, ma trae pochi risultati dai modelli di integrazione societaria.

Giannini avverte: le assicurazioni devono crescere di dimensione per superare l'attuale debolezza del sistema, caratterizzato da un alto tasso di concentrazione in pochi istituti, per cui i primi cinque gruppi di imprese assorbono oltre la metà dell'intero mercato. Giannini peraltro mostra di aver gradito i mutamenti degli assetti societari di compagnie come Sai-Fondriaria, Generali e Toro.

E ancora: denuncia l'esistenza di pochi sportelli per la liquidazione dei sinistri Rc Auto e con orari ridotti, soprattutto per il Sud. I livelli di efficienza e di soddisfazione della clientela appaiono quindi «ancora lontani», tanto che le compagnie sono sollecitate perché investano nella propria organizzazione.

Infine, i conti, che nel 2002 sono migliorati: al netto della riassicurazione c'è stato un attivo di 171 milioni di euro, contro il passivo di 485 milioni del 2001.

Oggi le previsioni di Confindustria Economia vicina a zero Tremonti corre a consulto da Berlusconi

Marco Tedeschi

MILANO L'economia continua a non tirare. E forse comincia a preoccupare anche il governo. Ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, è salito il numero uno del dicastero di via XX settembre, Giulio Tremonti. Nulla è trapelato dell'incontro. Quel che è certo, però, è che Tremonti è stato ricevuto proprio alla vigilia della presentazione delle previsioni macroeconomiche messe a punto dal Centro Studi di Confindustria (l'appuntamento è fissato per oggi, presso l'auditorium di viale dell'Astronomia, alla presenza, oltre che del presidente, Antonio D'Amato, di Vittorio Micato, Gian Maria Gros Pietro, Michele Salvati e del Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli).

E che le previsioni che verranno divulgate oggi sono tutt'altro che entusiasmanti. Le prospettive di crescita continuano ad essere prossime allo zero, come hanno messo con crudezza in evidenza anche i dati dell'Ocse pubblicati l'altro ieri. L'Italia, nel primo trimestre 2003, ha messo a segno una crescita negativa dell'0,1 per cento (solo la Germania, tra i paesi del G7, ha fatto peggio) e per la ripresa c'è ancora da attendere.

Ma il faccia a faccia alla sede della presidenza del Consiglio è avvenuto alla vigilia dell'audizione del ministro dell'Economia alla Commissione Finanza del Senato. Un incontro (oggi alle 14.30) programmato da tempo. Che ha come obiettivo quello di fornire un contributo conoscitivo sugli indirizzi di politica fiscale e creditizia che guideranno l'attività del governo e del Parlamento nei prossimi mesi.

Dopo le dimissioni di Galli, D'Amato non ha ancora trovato il capo del Centro Studi

I senatori si attendono molto da Tremonti. Specie quelli dell'opposizione. Soprattutto per quel che riguarda l'attuazione della delega fiscale, in attuazione della quale il governo ha recentemente predisposto un primo schema di attuazione relativo all'imposta sul reddito delle società. Ma che, soprattutto, viene contestata per le conseguenze sui redditi medio-bassi da lavoro dipendente. Qualche elemento in più lo si attende anche sul destino della tassazione dei trattamenti di fine rapporto che, in base alla nuova normativa, verrebbero (specie quelli più bassi) ad essere falcidiati. Al riguardo sembra ipotizzabile - ha detto ieri il consigliere del ministro dell'Economia, Giuseppe Vitaletti - l'estensione di una clausola di salvaguardia. Che non sarebbe però risolutiva e non tranquillizzerebbe, di conseguenza, il sindacato. Altro argomento dell'audizione, la politica del credito. Con attenzione particolare a Basilea 2, cioè alla revisione dei requisiti patrimoniali sulle banche. Argomento che ha suscitato numerose reazioni critiche nel mondo delle imprese, specie quelle di piccole dimensioni.

Per tornare a Confindustria, che oggi presenterà le sue previsioni macroeconomiche, vale dell'Astronomia non ha ancora deciso chi guiderà il Centro Studi. Gianpaolo Galli si è dimesso da tempo ed è andato all'Ania. Il suo successore ancora non è stato indicato.

Il congresso della Fem approva - Fim e Uilm comprese - due documenti che prevedono la lotta alla precarizzazione e rivendicazioni salariali sopra il margine di redistribuzione

Contratti, i metalmeccanici europei «in linea» con la Fiom

Angelo Faccinotto

MILANO Lotta alla precarietà e piena tutela del potere d'acquisto dei salari. Sono questi i due capisaldi indicati dalla Fem, la Federazione europea dei sindacati metalmeccanici, per l'azione dei propri affiliati. A cominciare da quella legata ai rinnovi contrattuali.

I due documenti approvati lo scorso fine settimana a Praga, a conclusione del congresso della Federazione, al riguardo sono chiari. E in un certo senso sorprendenti. Alla Fem aderiscono 61 organizzazioni nazionali di categoria - dalla Norvegia a Malta - con oltre sei milioni di iscritti. Tra gli affiliati figura-

no, per l'Italia, Fiom, Fim e Uilm. Sui due documenti, che sono stati redatti dopo un approfondito lavoro preparatorio, tutte le organizzazioni si sono espresse favorevolmente. E proprio qui sta il punto, almeno alla luce della situazione italiana.

Nel campo delle politiche salariali e delle rivendicazioni contrattuali la Fem ha posto al centro della propria azione la cosiddetta «Dichiarazione di Francoforte», predisposta un anno fa nel pieno della vertenza condotta dall'Ig Metall per il rinnovo del contratto delle tute blu tedesche. Bene. Quella dichiarazione sostiene che tutti gli accordi debbono prevedere aumenti salariali superiori al «margine di redistribuzione». Cioè,



Una manifestazione di metalmeccanici Andrea Sabbadini

gli aumenti devono essere più alti della somma tra inflazione, reale, e produttività. In caso contrario, sostiene la Federazione, metterebbero in discussione il mercato del lavoro e, con la contrazione dell'effettivo potere d'acquisto, le stesse possibilità di sviluppo economico.

Non solo. La Fem ritiene che la contrattazione collettiva debba puntare anche ad assicurare diritti e certezza nel lavoro. Il che, tradotto, significa che la precarietà, sempre più estesa in tutti i Paesi d'Europa, va combattuta. Perché produce insicurezza nelle condizioni lavorative, disgrega la società (e lo stesso modello sociale europeo) e sposta una parte considerevole del rischio d'impresa dagli imprenditori ai lavoratori. Au-

mentando il potere dei primi. Ma come va combattuta, questa precarietà? I documenti congressuali sono chiari: chiedendo che negli accordi nazionali si garantisca - dopo un certo periodo di lavoro precario in azienda - un posto di lavoro stabile e a tempo indeterminato. Con tutti i diritti - e trattamento salariale - goduti da chi già era stato assunto con un normale rapporto di dipendenza.

Su questi punti qualificanti, insomma, a livello europeo c'è l'unanimità di tutte le organizzazioni sindacali. Fim e Uilm comprese. In Italia no. Fim e Uilm, con le loro piattaforme per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, da questi principi sembrano essersi sco-

state. «Penso si possa dire senza tema di smentita - afferma Fausto Durante, responsabile per l'Europa dei metalmeccanici Cgil - che l'unica piattaforma coerente con queste posizioni sia quella della Fiom. Centrata sulla lotta alla precarietà e su aumenti salariali in grado non solo di superare i confini della dinamica dell'inflazione, ma anche di considerare il margine di redistribuzione, e quindi la produttività».

Una nettezza, appunto, non riscontrabile nelle piattaforme di Fim e Uilm, che hanno criticato le richieste salariali Fiom, bollandole come irrealistiche e non praticabili. E ancor meno nell'accordo siglato il 7 maggio. Senza la Fiom. E, teoricamente, anche senza la Fem.